

## Il dono di Altino

Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli

a cura di Giovannella Cresci Marrone, Giovanna Gambacurta, Anna Marinetti

# Istituire il Parco archeologico di Altino

## Una riflessione critica

Marianna Bressan

Polo Museale del Veneto

**Abstract** Altino is a rural village close to the Venice Lagoon in the North-East of Italy. During the Iron Age, the ancient Veneti built here an important town which was connected to the hinterland both by riverways and by overland, and to the Adriatic sea by the Lagoon. In the Roman age, this town grew and developed its market role. A Museum, two archaeological sites and the previous location of the museum with its full warehouse witness nowadays that brilliant past. The paper discusses the current management of these sites and suggests to re-think them and the wide archaeological underground area as a single site, identified by the institute as the 'archaeological park'.

**Keywords** Archaeological Park. Altino. Museum. Management. Enhancement.

L'istituto oggi (2019) denominato «Museo nazionale e Area archeologica di Altino» comprende un museo, due aree archeologiche e AltinoLab, che, con una definizione ammodernata che al momento esprime più un auspicio che un dato di fatto, è l'edificio che ospitò il primo museo altinate e cui sono annessi gli ampi e ricchi depositi archeologici.

Il museo nella redazione attuale (fig. 1),<sup>1</sup> non ancora completa, venne inaugurato nel 2015 e precisamente il 4 luglio, data fatidica del santo patrono di Altino, quell'Eliodoro che, sullo scorcio del IV secolo, fu il primo vescovo della fiorente città tardoantica e cui, peraltro, è intitolata anche la strada provinciale che collega il museo con le aree archeologiche. L'esposizione rispetta un rigoroso ordine cronologico, dal Paleolitico alla piena età romana, seb-

---

<sup>1</sup> Filippi, Tirelli 2013.



Edizioni  
Ca' Foscari

Antichistica 23 | Archeologia 5

e-ISSN 2610-9344 | ISSN 2610-8828

ISBN [ebook] 978-88-6969-380-9 | ISBN [print] 978-88-6969-390-8

Open access

Published 2019-12-16

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-380-9/021

311

bene i due macroperiodi, durante i quali si sviluppò la città veneta e romana, sono al loro interno illustrati per sezioni tematiche. La selezione degli oggetti racconta la vita quotidiana in Altino, i costumi, i mestieri, il culto religioso e funerario, la lingua degli abitanti della città, attraverso un millennio di storia.

L'edificio dove attualmente si concentra la maggior parte della collezione esposta [fig. 2], una riseria di fine Ottocento abitualmente appellata con il termine dialettale di 'risiera', partecipa di un complesso che include un altro edificio ottocentesco, un casone rurale con annessa barchessa, e, a congiunzione tra essi, due corpi di fabbrica progettati e realizzati tra gli anni Novanta e i primi Duemila in funzione della destinazione museale; completa il complesso un gradevole giardino [fig. 3].

Le aree archeologiche si incontrano 500 m più a nord, lungo la via Sant'Eliodoro.<sup>2</sup> Una di esse conserva i resti della monumentale porta-approdo [fig. 3], che agli inizi del I secolo a.C. scandiva l'accesso in città dal canale che ne delimitava il confine settentrionale, e di una strada urbana basolata ad andamento cardinale, mentre restano protetti dall'interro i lacerti strutturali dei magazzini perifluviali individuati con gli scavi degli anni Settanta.

L'altra area archeologica immette nel cuore del quartiere abitato che in età augustea determinò l'espansione di Altino verso oriente, a scapito del canale perimetrale orientale (oggi Sioncello), che con l'occasione venne interrato. La protagonista dell'area è senz'altro la strada basolata con andamento di decumano, completa di *crepidines*, solchi carrai e cifre incise per l'assemblaggio dei basoli [fig. 5]. Lungo essa si allineano alcuni pavimenti in tessellato, in grandi tessere laterizie e in lastre lapidee, tracce di abitazioni e altri spazi aperti lungo la via urbana, nonché i resti della *domus* detta 'della pantera' per la decorazione musiva dell'atrio.

Accanto alle aree, annesso al triportico in cui si incastona la chiesa di Sant'Eliodoro e che è a sua volta *lapidarium* di stele funerarie, è l'*antiquarium* che fu il Museo archeologico nazionale di Altino dal 1960 al 2015 [fig. 3]. Ancora parzialmente allestito con alcuni corredi tombali a prevalenza vitrea, ampie porzioni di monumenti funerari con relativa statuaria e i tappeti musivi strappati a qualche *domus*, si presta oggi a visite occasionali e laboratori didattici e creativi, da cui l'ambizioso nome di AltinoLab, mentre rappresenta ancora l'accesso obbligato a quel tesoro che sono i depositi archeologici, custodi di decine di migliaia di reperti di provenienza altinate frutto delle indagini sistematiche e dei ritrovamenti fortuiti dal XIX secolo in poi.

Intorno ai due nuclei di luoghi della cultura descritti, il museo da una parte e le aree con AltinoLab e i depositi dall'altra, si estende a perdita d'occhio un paesaggio rurale, la cui innaturale piattezza tra-

<sup>2</sup> Tirelli 2008.

disce la profondità dell'intervento antropico, particolarmente attivo dal pieno XIX secolo, in funzione di bonifica e in esiti di recupero della destinazione agricola.

A un osservatore esterno potrebbe apparire poco sensata tale concentrazione di istituti museali nel mezzo della campagna, dove gli appezzamenti coltivati sono disegnati da corsi d'acqua naturali e da canali artificiali, per estendersi - interrotti qua e là solo da qualche borgo rurale - fino alla laguna di Venezia [fig. 7].

Invece, la vera ragione della presenza degli istituti museali in un luogo così silenzioso e defilato alberga proprio sotto la superficie di quella campagna. I rinvenimenti fortuiti ottocenteschi, le prime indagini sistematiche condotte dalla Soprintendenza alle Antichità delle Venezie tra gli anni Cinquanta e Sessanta, gli scavi d'emergenza e di ricerca diretti dalla Soprintendenza archeologica sullo scorcio del Novecento e fino a oggi, gli studi geomorfologici e topografici, i progetti di ricerca condivisi con gli atenei di Venezia e Padova, fino al telerilevamento e all'aerofotointerpretazione: poco meno di due secoli di interventi, con grado crescente di consapevolezza e scientificità, hanno permesso di delineare l'estensione e l'articolazione, di scavare in minima parte e di saggiare le condizioni di conservazione del palinsesto strutturale e stratigrafico, che costituisce ciò che resta dell'antica città millenaria di Altino, al di sotto del riporto agrario incongruamente livellato dalle bonifiche recenti.<sup>3</sup>

Dunque, la prospettiva corretta per approcciarsi al contesto altinate consiste nel concepirlo prima di tutto come una riserva archeologica. Sotto la superficie di calpestio attuale riposano i resti, gioco-forza complessi, frammentari, compressi in pochi metri di profondità, per lo più privi di significativi elevati, senz'altro molto intenzionalmente spoliati durante le fasi altomedievali di contrazione e abbandono, della popolosa e fiorente città tardoantica; e prima ancora romana; e prima ancora veneta.

Ponendosi in tale prospettiva, apparirà subito con evidenza che il museo, con i suoi duemila reperti esposti, le aree archeologiche e AltinoLab sono sì tutto ciò che si mostra agli occhi della città antica, ma rispetto ad essa, in termini di estensione spaziale e temporale, rappresentano poco più che un assaggio: di certo ne sono oggi i più parlanti testimoni; e tuttavia sono simboli, rappresentativi della città antica e dell'attuale contesto archeologico, senza tuttavia esaurire la complessità tanto dell'una quanto dell'altro.

Del resto, l'ambiente rurale, ancorché come detto nella morfologia attuale fortemente alterato dalla mano dell'uomo, conserva le atmo-

---

**3** I volumi di riferimento sull'archeologia altinate sono Scarfi, Tombolani 1985, Tirelli 2011, Cresci Marrone, Tirelli 2011. Sulle prime indagini non invasive si veda anche Veronese 2000.

sfere visive e sonore di un paesaggio culturale nel quale gli aspetti naturalistici predominano, se non altro perché, fatti salvi il borgo di Altino, qualche casa contadina e qualche rumorosa via di traffico, i terreni coltivati si estendono per ettari ed ettari, in un dialogo muto ma serrato con il pelo dell'acqua dei fiumicelli, dei canali, infine della Laguna, in un *habitat* adeguato alla convivenza di specie faunistiche terrestri, aviarie e ittiche; e gli uni e gli altri insieme, i terreni e i corsi d'acqua, trasmettono la sensazione di un'atmosfera senza tempo, resa ora soffusa dalle nebbie dei primi freddi, ora languida dalla luce abbacinante dei tramonti cristallini.

Scriveva già nel 1985 Bianca Maria Scarfi, allora Soprintendente archeologa e già prima direttrice del museo altinate, che il luogo meritava «la creazione di un parco archeologico».<sup>4</sup>

Non poteva sapere allora che, vent'anni più tardi, la definizione normativa dell'istituto culturale denominato appunto 'parco archeologico', sancita dal Codice dei beni culturali e del paesaggio nel pieno di un percorso intrapreso almeno dagli anni Novanta e volto a individuarne caratteristiche di tutela, gestione e valorizzazione attraverso soprattutto le esperienze regionali, perfettamente avrebbe potuto descrivere la situazione altinate: «un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto».<sup>5</sup>

Se, allo stato attuale, sono innegabili tanto le importanti evidenze archeologiche quanto la compresenza di valori storici e paesaggistici, manca tuttavia a questo luogo ancora il 'riconoscimento', come a dire l'istituzione formale, che induca ad abbandonare la laboriosa e composita definizione di 'Museo nazionale e Area archeologica', a sottolineare la giustapposizione di due istituti concepiti come fossero altra cosa l'uno dall'altra, e finalmente a conquistare la più corretta, asciutta, incisiva e maggiormente aderente alla realtà definizione di 'parco archeologico'.

In effetti, la denominazione attuale è il frutto di successivi aggiustamenti, rintracciabili nel corso della storia della formazione del luogo della cultura altinate.

L'istituto denominato 'Museo archeologico nazionale di Altino' comparve nel 1960; alla fine degli anni Settanta venne aperta al pubblico l'area Est', oggi 'area archeologica del quartiere residenziale augusteo', e nel 1994 l'area Nord', oggi 'area archeologica della porta-approdo'. L'insieme dei tre luoghi della cultura costituiva un'articolazione periferica della Soprintendenza, allora definita alle Antichità delle Venezia. Tale ufficio, che all'epoca faceva riferimen-

<sup>4</sup> Scarfi 1985, 47.

<sup>5</sup> D.lgs. 42/2004, art. 101, c. 1, lett. e.

to al Ministero dell'Istruzione, transitò nel 1974 al Ministero dei beni culturali e ambientali. Ufficio e ministero, nei decenni successivi, mutarono di nome più volte, senza tuttavia che venisse alterata la sostanza dell'attribuzione alle Soprintendenze di settore delle funzioni di tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico e, di conseguenza, di gestione dei musei archeologici territoriali.

Le riforme organizzative del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo in corso dal 2014 hanno impresso un netto cambio di prospettiva. Con il decreto ministeriale 23 dicembre 2014, infatti, veniva sancita l'attribuzione del Museo Archeologico di Quarto d'Altino (*sic*) al Polo museale del Veneto, ufficio periferico preposto alla sola valorizzazione del patrimonio culturale, appena istituito con il D.P.C.M. 171/2014. Le due aree archeologiche, con l'ex museo e i depositi, rimanevano di competenza della Soprintendenza Archeologia del Veneto, cui spettavano da quel momento le sole funzioni di tutela. A seguito del decreto ministeriale 23 gennaio 2016, le competenze dell'ufficio di settore regionale vennero suddivise, su base sovraprovinciale, tra le tre Soprintendenze Archeologia, belle arti e paesaggio istituite nella regione Veneto. Le aree archeologiche di Altino, l'ex museo e i depositi restarono nelle competenze della Soprintendenza ABAP per il Comune di Venezia e Laguna, finché il decreto ministeriale nr. 88 del 7 febbraio 2018 non attribuì al Polo museale del Veneto l'Area archeologica di Altino'. In seguito a tale provvedimento, museo, aree archeologiche, AltinoLab e depositi vennero finalmente riuniti sotto l'ufficio competente per le funzioni di valorizzazione, che giustamente possono ora essere esercitate unitariamente verso tutto il complesso; tuttavia, l'area archeologica' evocata dalla denominazione, e astrattamente intesa come contesto di giacenza della città sepolta, rimase allora ed è tutt'oggi ancora nelle competenze della Soprintendenza territoriale preposta alla sola tutela.

Se dal punto di vista del legislatore la scelta appare comprensibile, in base alla *ratio* della norma del 2014, che attribuisce le funzioni di tutela a determinati uffici e quelle di valorizzazione ad altri diversi dai primi, l'effetto è che l'istituto della cultura individuato dalle norme di fatto scinde (nella gestione, nella comunicazione con il pubblico, nel processo di conoscenza e promozione del patrimonio archeologico e culturale di questo preciso contesto territoriale) gli immobili, che - come abbiamo dimostrato più sopra - rappresentano il 'simbolo' della città sepolta, dalla riserva archeologica, che viceversa ne costituisce la ragion d'essere.

Del resto, il processo di riforma avviato con il 2014 già in sé prevedeva successivi aggiustamenti e perfezionamenti,<sup>6</sup> di cui in effetti già il citato D.M. 88/2018 è stato non isolata dimostrazione. È pertanto au-

---

6 D.M. 23 dicembre 2018, art. 16.

spicabile che nel prossimo futuro possa esserci margine per ripensare la situazione altinate, in modo che possano essere più specificamente valutati alcuni aspetti che saranno di seguito brevemente richiamati.

Innanzitutto, stando alle definizioni del Codice dei beni culturali e per tutte le motivazioni espresse sopra, l'istituto culturale che meglio identifica il contesto di Altino è certamente il parco archeologico.

Lasciando infatti per un momento da parte le esigenze di distribuzione delle competenze interne all'organizzazione del Ministero BACT e provando a concentrarsi sulla corrispondenza tra realtà effettiva del patrimonio archeologico del contesto e luogo della cultura da istituire secondo il Codice, tale definizione aderisce meglio di tutte le altre alla compresenza di una riserva archeologica con resti emergenti di pregio e di valori ascrivibili a un dato paesaggio culturale.

Il parco archeologico di Altino, tuttavia, non può comprendere soltanto i quattro immobili più volte richiamati, ma deve includere l'intera riserva archeologica, che casomai 'contiene' il museo, le aree, AltinoLab, i depositi. Entra così in gioco l'elemento del parco archeologico che più ancora l'istituto culturale, di per sé astrazione normativa, alla concreta realtà territoriale, con tutte le conseguenze di competenze e proprietà che essa implica: la perimetrazione.

Per ciò che concerne Altino, l'individuazione topografica del perimetro della città antica, e conseguentemente della riserva archeologica, ha rappresentato oggetto di indagine per molti decenni e ha da tempo efficaci esiti applicativi nella pianificazione territoriale e nella redazione vincolistica.<sup>7</sup>

Agli inizi degli anni Novanta, il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento indicò Altino tra le riserve archeologiche di interesse regionale.<sup>8</sup> Tale indicazione venne ripresa e ulteriormente regolata nell'ambito del Piano di Area della Laguna e dell'Area Veneziana.<sup>9</sup> Successivamente, il Piano Regolatore Generale del Comune di Quarto d'Altino recepì il perimetro della riserva archeologica già integrando due diversi gradi di tutela: uno, più stringente, vietava gli interventi nelle aree protette da vincoli archeologici diretti o individuate come zone di interesse archeologico ai sensi della L. 431 del 8 agosto 1985 (legge Galasso); l'altro prevedeva il parere prescrittivo della Soprintendenza in caso di intervento all'interno di una vasta area attentamente perimetrata.<sup>10</sup> Il Piano di Assetto del Territorio, adottato nel 2015 e attualmente vigente, e il Piano degli Interventi

**7** Il lavoro tenace e sistematico di Margherita Tirelli, funzionaria di zona e direttrice del Museo di Altino dal 1987 al 2014, è stato fondamentale per la tutela vincolistica e per il riconoscimento di Altino nelle pianificazioni territoriali.

**8** P.T.R.C. Veneto 1992, art. 27.

**9** P.A.L.A.V. 1992, art. 34.

**10** P.R.G. del Comune di Quarto d'Altino 2005, Norme tecniche di attuazione, art. 41.

che da esso discende hanno assunto l'impianto precedentemente accolto negli strumenti di pianificazione comunale.<sup>11</sup>

In occasione della redazione, attualmente in corso, del Piano Paesaggistico Regionale, infine, la proposta avanzata segna un cambio di passo e già muove, più o meno consapevolmente, nella direzione dell'istituzione del parco archeologico.<sup>12</sup> Si individuano infatti ancora due gradi di tutela, ma, mentre restano sostanzialmente invariate l'estensione e le indicazioni prescrittive da applicare all'area più estesa, il grado più stringente di tutela interessa non più solo circoscritti terreni già oggetto di vincolo, ma l'intero nucleo urbano della città romana, del resto ormai ben conosciuto grazie alle indagini di *remote sensing* del 2007-08.

Proprio grazie ai risultati di questa ricerca giunge, nel 2019, il provvedimento utile a rafforzare la proposta confluita nel P.P.R. oltre che ad arricchire significativamente il già popoloso quadro vincolistico del contesto altinate, ovvero la dichiarazione d'interesse ex art. 13 del d.lgs. 42/2004 di diversi ettari di terreno, corrispondenti a una buona parte del centro abitativo e monumentale dell'antica città di Altino.<sup>13</sup>

In altri termini, allo stato attuale, sul finire del 2019, gli strumenti di pianificazione territoriale e i provvedimenti di tutela archeologica diretta e paesaggistica rendono già disponibile per un tavolo di discussione non solo la perimetrazione del possibile parco archeologico di Altino, ma anche la zonizzazione con diversi gradi di tutela, che caratterizza tipicamente altre esperienze in atto di parco archeologico.<sup>14</sup>

Un limite di cui necessariamente tenere conto è rappresentato dal fatto che la massima parte dei terreni ricadenti nella perimetrazione dell'ipotetico parco risultano di proprietà privata. Idealmente, il parco archeologico pubblico dovrebbe poter disporre dei terreni, oltre che per garantirne direttamente la tutela, anche per svilupparvi progetti di ricerca e attrezzare, ove opportuno, strutture di comunicazione e percorsi di visita. Tale ipotesi si colora delle sfumature dell'utopia, considerando la difficile reperibilità di finanziamenti per espropri e manutenzioni ordinarie; e tuttavia ad Aquileia, per citare un esempio vicino ad Altino geograficamente e storicamente, non sarebbe mai maturata l'esperienza della Fondazione pubblico-privata.

---

**11** P.A.T. del Comune di Quarto d'Altino 2015, art. 12 lettera e).

**12** La proposta di perimetrazione della riserva archeologica altinate è stata oggetto nel 2014 della formale Presa d'atto della commissione preposta alla redazione del Piano Paesaggistico Regionale del Veneto, ma avrà efficacia solo se approvata al termine dell'iter di adozione.

**13** D.C.R. 25 febbraio 2019.

**14** Cf. a titolo d'esempio la L.R. Basilicata 11/1990 o la L.R. Sicilia nr. 20/2000; per approfondimento sul tema, cf. Bressan in corso di stampa.

ta senza una politica visionaria messa in atto sullo scorcio del secolo scorso principalmente dai tecnici del Ministero.

In altri contesti regionali, inoltre, si è provveduto a compensare le espropriazioni per pubblica utilità finalizzate all'istituzione di parchi archeologici con le procedure di concessione in uso agrario dei terreni, talvolta felicemente ottenute dagli originari proprietari. Tale pratica, in qualche caso prevista nello statuto stesso del parco archeologico come nel caso della Valle dei Templi di Agrigento,<sup>15</sup> permette da un lato la cura dei terreni, cui difficilmente l'ente statale potrebbe provvedere direttamente, dall'altro una forma di risarcimento morale e materiale al privato espropriato, che può trovarsi svantaggiato a dispetto del sacrosanto esercizio del prevalente interesse pubblico.

Del tutto secondaria e risolvibile appare poi la questione relativa alla scissione delle competenze di tutela e valorizzazione disegnata dalla riforma ministeriale in corso.

Il parco archeologico si delinea come istituto culturale, che integra necessariamente con la pubblica fruizione, per la quale è «attrezzato come museo all'aperto»,<sup>16</sup> le esigenze di tutela espresse dalla pur significativa componente territoriale. Per tale ragione, esso si delinea come istituto preposto alla valorizzazione e, in materia di gestione, si configurano due strade. Una è l'autonomia, che potrebbe esprimersi in seno al Ministero BACT parimenti ai parchi archeologici di recente e prossima istituzione<sup>17</sup> o - meno bene - con forme privatistiche di partenariato pubblico-privato o di matrice pubblica<sup>18</sup> da studiare in analogia ad altre esperienze già in corso o secondo un modello da adeguare al contesto specifico e tutto da sperimentare.

La seconda strada consiste nell'istituto non autonomo assegnato all'ufficio territoriale preposto alla valorizzazione, come del resto è oggi il Museo nazionale e Area archeologica di Altino rispetto al Polo museale del Veneto del MiBACT.

Tuttavia va considerato che il parco archeologico esprime esigenze di tutela più impegnative rispetto a un museo o a un'area archeologica di limitata estensione, nella misura in cui in tali istituti la tutela per lo più coincide con la conservazione dei reperti o delle evidenze strutturali antiche.<sup>19</sup> Diversamente, il parco archeologico, come abbiamo visto, necessariamente include ampie estensioni territoriali e pertanto partecipa per natura all'evoluzione del contesto paesaggi-

---

**15** L.R. Sicilia nr. 20/2000, art. 14, c. 5 e art. 18; cf. Bressan in corso di stampa.

**16** D.lgs. 42/2004, art. 101, c. 1, lett. e.

**17** D.M. MiBACT nr. 198/2016; D.M. MiBACT nr. 44/2016; riforma attesa per il 2020.

**18** Ad esempio Fondazione Aquileia, Parco archeologico di Classe - Ravenna; Parchi Val di Cornia S.p.A.

**19** Sul tema delle aree archeologiche, cf. Bressan 2016.



stico, che peraltro ne è cifra costitutiva, ancorché in un'ottica maggiormente conservativa del valore storico e culturale.

Per tali ragioni, il parco archeologico, autonomo o meno, deve (dovrebbe) includere nel gruppo di lavoro tecnico-scientifico di supporto alla direzione una figura di riferimento per gli aspetti di tutela, che sia responsabile della necessaria sinergia con la competente Soprintendenza, quando non sia nella stessa direttamente incardinata, in modo da curare le istruttorie inerenti la tutela archeologica e paesaggistica, rispetto alle quali il parco autonomo/il Polo museale non dispone di competenze e strumenti amministrativi adeguati.

Del resto, un modello gestionale e amministrativo di funzionamento del parco archeologico è ancora in corso di sperimentazione, forse perché - rispetto ad altri più tradizionali come musei e aree archeologiche - si tratta di un istituto relativamente giovane, se si considera che le prime esperienze discendono dalla riflessione sui parchi naturali del principio degli anni Novanta e che il primo documento che ne regola i criteri per l'istituzione e la valorizzazione rimonta al 2012, con la pubblicazione delle *Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici*, frutto di un biennio di lavoro di una commissione ministeriale e universitaria.<sup>20</sup>

Inoltre, in particolare in Italia settentrionale esso è ancora poco applicato, certamente perché qui il patrimonio archeologico immobile sconta spesso uno stato di conservazione mediamente ben più frammentario rispetto al centro e al sud Italia e, forse anche per il fatto che costituisce meno una presenza fisica fuori terra, è in genere - pur con qualche lodevole eccezione - meno sentito come rappresentativo di un'identità storica da parte delle comunità.

Al di là delle riflessioni di carattere generale e tornando nel merito del contesto altinate, considerata l'essenziale valenza territoriale della figura giuridica individuata per la valorizzazione del patrimonio antico, il primo passo da compiere per provare a percorrere la strada dell'istituzione del parco archeologico appare il coinvolgimento degli attori territoriali pubblici e privati, i quali, se anche non fossero portatori di specifici interessi sulla conservazione e trasmissione del patrimonio archeologico in senso stretto, potrebbero tuttavia appoggiare la creazione di un istituto capace di ricadute positive in termini sociali, culturali ed economici per il territorio di appartenenza.

Dal punto di vista del rapporto tra il patrimonio e la popolazione residente, un istituto, che più esplicitamente rappresenti la realtà complessa della città sepolta, non può che favorire il processo di conoscenza, di scoperta e riscoperta delle proprie origini, nell'auspicio che ciò contribuisca ad attivare la coscienza civica anche al rispetto e alla tutela del patrimonio comune e a formare una comunità

---

<sup>20</sup> D.M. MiBACT 18 aprile 2012.

di eredità, per richiamare la preziosa definizione che si legge nella Convenzione di Faro.<sup>21</sup> Già da sé, la definizione di ‘parco archeologico’ più intuitivamente riconduce a un’espressione territoriale, rispetto alla quale resta estraneo o comunque meno spontaneamente vi si collega invece il concetto di ‘museo’, che evoca più spesso l’idea di una collezione avulsa dal contesto di origine.

La presenza del parco archeologico di Altino, inoltre, arricchirebbe l’offerta della destinazione turistica di una figura istituzionale capace di forte attrattiva e suggestione in un contesto, l’area settentrionale della laguna di Venezia, in cui la pluralità di luoghi d’interesse si compone sì di altri rimandi all’antichità,<sup>22</sup> ma manca invece della situazione in cui l’evidenza archeologica sia parte integrante, costitutiva del paesaggio culturale. L’attivazione della potenzialità dell’istituto come meta turistica, da concepire non isolata, ma nell’ambito di una rete d’offerta integrativa e alternativa all’ormai congestionata Venezia, può contribuire allo sviluppo dell’indotto anche economico nel territorio, da perseguire in termini di sostenibilità. E chissà che, qualora si innescasse, un simile meccanismo virtuoso non portasse se non alla piena autonomia finanziaria, per lo meno a una forma di autosufficienza dell’istituto, che presto vorremmo fosse denominato ‘parco archeologico di Altino’.

---

**21** Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società (Faro, 27 ottobre 2005), Consiglio d’Europa CETS nr. 199. Sottoscritta dall’Italia nel 2013, è attualmente in corso l’iter di ratifica, iniziato con il parere favorevole del Senato emesso il 10 ottobre 2019.

**22** Per una recente sintesi sull’archeologia della laguna veneta settentrionale, cf. Bressan, Calaan, Cottica 2019.

## Bibliografia

- Bressan, M. (2016). «Le aree archeologiche tra identificazione, valorizzazione permanente e valorizzazione dinamica: quale futuro? Una riflessione generale, uno sguardo sul Veneto». Bonetto, J.; Busana, M.S.; Ghiotto, A.R.; Salvadori, M.; Zanovello, P. (a cura di), *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*. Noventa Padovana, 971-92.
- Bressan, M. (in corso di stampa). *Il parco archeologico come alternativa territoriale al museo. Un modello di gestione applicabile anche su scala locale? L'esperienza di Altino (Venezia). Roma e il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio = Atti del convegno internazionale* (Macerata, 18-20 maggio 2017).
- Bressan, M.; Calaon, D.; Cottica, D. (a cura di) (2019). *Vivere d'acqua. Archeologie tra Lio Piccolo e Altino*. Crocetta del Montello. Quaderni del Polo museale del Veneto 3.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di) (2011). *Altino dal cielo: la città telerivelata. Lineamenti di 'Forma Urbis' = Atti del Convegno* (Venezia, 3 dicembre 2009). Roma.
- Filippi, S.; Tirelli, M. (2013). «Il nuovo Museo Archeologico Nazionale di Altino». Tiné, V.; Zega, L. (a cura di), *Archeomusei. Musei archeologici in Italia 2001-2011 = Atti del convegno* (Adria, Museo Archeologico Nazionale, 21-22 giugno 2012). Firenze, 36-9.
- Scarfì, B.M.; Tombolani, M. (1985). *Altino preromana e romana*. Musile di Piave.
- Scarfì, B.M. (1985). «Storia delle scoperte e degli studi». Scarfì, B.M.; Tombolani, M., *Altino preromana e romana*. Musile di Piave, 39-50.
- Tirelli, M. (2008). «Le aree archeologiche di Altinum. Un bilancio». Venturino Gambari, M. (a cura di), *Vivere nei luoghi del passato. Tutela, valorizzazione e fruizione delle aree e dei parchi archeologici = Atti del convegno* (Serravalle Scrivia, 25-26 settembre 2004). Genova, 83-7.
- Tirelli, M. (a cura di) (2011). *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Venezia.
- Veronese, S. (2000). «Come rendere visibile l'invisibile, Altino (Venezia) indagata magneticamente». *Le Scienze*, 379, 54.



**Figura 1** Museo archeologico nazionale di Altino, veduta dell'interno (foto F. Bighin, Archivio PMV)

**Figura 2** La 'risiera' (foto Autore 2018)



**Figura 3** Il complesso museale di nuova costruzione e, sullo sfondo, il casone ristrutturato (foto Autore 2018)

**Figura 4** I resti della porta-approdo (foto Autore 2019)



**Figura 5** Il decumano dell'area archeologica del quartiere residenziale augusteo (foto Associazione Lapis 2019)

**Figura 6** AltinoLab, veduta dell'interno (foto F. Bighin, Archivio PMV)



**Figura 7** La campagna altinate. In primo piano, le aree archeologiche; sullo sfondo, i corsi d'acqua e la Laguna (foto L. Del Prete, C. Matteazzi 2014)

